Jean-Charles Monferran, *L'école des Muses. Les arts poétiques français à la Renaissance (1548-1610)*

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4030>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4030

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 310

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, «Jean-Charles Monferran, *L'école des Muses. Les arts poétiques français à la Renaissance (1548-1610)*», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4030> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4030>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean-Charles Monferran, *L'école des Muses. Les arts poétiques français à la Renaissance (1548-1610)*

Dario Cecchetti

NOTIZIA

JEAN-CHARLES MONFERRAN, *L'école des Muses. Les arts poétiques français à la Renaissance (1548-1610)*, Genève, Droz, 2011 («Les seuils de la modernité», vol. 12), pp. 349.

- 1 Jean-Charles Monferran, cui già dovevamo un'importante edizione della *Deffence* (Genève, Droz, 2001: cfr. questi «Studi», 138, 2002, pp. 681-682), arricchita da un'ampia annotazione e accompagnata da un cospicuo *dossier* di testi concernenti la ricezione polemica del trattato di Du Bellay, offre ora un interessante e utile studio in cui si propone di ricostruire la storia di un genere, quello dell'*art poétique* in Francia, scegliendo come limiti temporali il 1548, anno in cui è pubblicato il trattato di Thomas Sébillet, e il 1610, anno di pubblicazione del trattato di Pierre de Deimier. Da quando Marc Fumaroli, nel suo lavoro ormai classico sull'*Âge de l'éloquence* (1980), ha suscitato un'attenzione particolare nei confronti della cultura retorica del Cinque e Seicento, si sono intensificati non soltanto gli studi in questo campo, ma si sono moltiplicate le edizioni di testi, tra cui ricordiamo la meritevole raccolta a cura di Francis Goyet (*Traité de poétique et de rhétorique de la Renaissance*, Paris, Le Livre de Poche, 1990), che ha messo a disposizione di una vasta cerchia di lettori quelle che, oltre la *Deffence*, sono le principali poetiche dell'epoca della Pléiade (Sébillet, Aneau, Peletier, Fouquelin, Ronsard). L'abbondante saggistica sulla poetica rinascimentale in Francia si è servita di queste edizioni per supportare il discorso critico con riferimenti puntuali ai trattati del Cinquecento, in modo da evitare anacronismi interpretativi, oppure ha usato i testi per repertoriare i concetti espressi dai trattatisti su determinati problemi (l'imitazione, la traduzione, la definizione di generi, ecc.). La prospettiva da cui si pone J.-Ch. Monferran è diversa, potremmo dire globale nella misura in cui il lettore è invitato «à considérer

les arts poétiques dans leur déroulement et leur unité constitutive, à les lire linéairement et de bout en bout comme des textes à part entière, non comme des documents dans lesquels il s'agirait de piocher». Questo approccio, fra l'altro, ha il vantaggio di evidenziare un elemento fondamentale, quello della 'scrittura' delle poetiche, in modo da rendersi conto che questi testi che discutono dell'opera letteraria sono essi stessi opere letterarie. L'A. dimostra in modo convincente che, nel loro insieme, le arti poetiche nella Francia del Rinascimento non sono, come per lungo tempo si è detto, dei manuali di puro apprendimento pratico, dei trattati in ritardo sulle realtà culturali del tempo: tutt'altro. Scritte meno da teorici scolastici che da poeti, queste arti sono al passo con le discussioni del loro tempo: soprattutto i loro autori hanno la consapevolezza di dovere evitare di ridurre l'arte della poesia in un libro di ricette. La lettura globale delle poetiche in questione – attenta anche all'intertestualità con opere appartenenti a generi differenti – ha indotto l'A. «à comparer le discours métalittéraire à celui tenu au même moment sur l'histoire, la médecine ou la philosophie», facendo apparire «de moins en moins improbable et paradoxal de considérer les arts poétiques comme des textes cherchant à construire et à délimiter un champ disciplinaire pour la littérature vernaculaire, et légitime de s'intéresser à leurs formes et à leurs modalités discursives». Tenuto conto anche che «si les arts poétiques n'ont pas l'apanage de la nomination métalittéraire, ils constituent assurément un des lieux privilégiés où l'on peut observer la transformation et la constitution d'un lexique spécialisé pour désigner les faits littéraires».

- 2 Pertanto, nel corso del suo lavoro l'A. studia «l'art poétique avant tout comme un 'genre' dans lequel se lit, outre la reconnaissance de la dignité d'une 'littérature' nationale, la constitution d'un champ disciplinaire»; egli cerca, insomma, di «analyser, en tant que telle, une pratique discursive où s'élabore un savoir réflexif». Nel primo capitolo (*L'art poétique: un nom et un champ du savoir*, pp. 27-107) l'A. intende precisare i criteri che definiscono questo 'genere', al fine di individuare come avvenga la delimitazione di un sapere specifico, partendo dal rapporto con le poetiche antiche e stabilendo il ruolo iniziatore di Sébillet. Nel secondo capitolo (*L'organisation des arts poétiques*, pp. 109-163) vengono studiati i problemi di strutturazione dell'*art poétique*, distinguendo nella produzione francese due grandi modelli, riconducibili grosso modo a quello di Sébillet e a quello di Du Bellay (il primo senza dubbio maggiormente legato ai predecessori, come Pierre Fabri, il secondo maggiormente dipendente dalle poetiche italiane). Nel terzo capitolo (*Formes et styles ou la pédagogie des arts poétiques*, pp. 165-246) si illustra l'impostazione didattica che ciascun autore mette in atto e si evidenziano le differenze di stile. Nel quarto capitolo (*L'automne de l'art poétique. Redistributions*, pp. 247-302) si analizzano le trasformazioni del genere nel tardo Rinascimento, trasformazioni dovute al riconfigurarsi delle delimitazioni disciplinari e all'emergere di un nuovo pubblico e di nuove esigenze.